



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

This accepted author manuscript is copyrighted. Changes resulting from the publishing process – such as editing, corrections, structural formatting, and other quality control mechanisms – are not reflected in this version of the text. For any quotation, please refer to the definitive version published in:

«Teoria», XXIV (2004), fasc. 2, pp. 187-189

Claudio Belloni // Filosofia e rivelazione. Rosenzweig nella scia dell'ultimo Schelling, Marsilio, Venezia 2002, pp. 280.

All'interno del crescente interesse per il «nuovo pensiero» di Franz Rosenzweig, al punto che sembrerebbe quasi doversi parlare di una *Rosenzweig-Renaissance* (basti qui segnalare l'imponente Congresso internazionale «Franz Rosenzweigs Neues Denkens», che si è svolto all'Università di Kassel dal 28 marzo al 1° aprile 2004 e che ha visto la fondazione della *Internationale Rosenzweig-Gesellschaft e. V.*), ben s'inserisce la monografia di Claudio Belloni, risultato di un'accurata ricerca di dottorato. L'Autore sofferma la propria attenzione sulla relazione che intercorre tra Rosenzweig e Schelling, proponendosi di mettere in evidenza un debito filosofico reso ripetutamente esplicito non soltanto nelle opere di maggiore rilevanza teoretica, ma soprattutto in alcuni aspetti macroscopici che immediatamente pongono la questione di una possibile e significativa convergenza tra i sistemi dei due pensatori (cfr. p. 17). Attraverso una profonda conoscenza filologica dell'opera di Rosenzweig, nonché della più recente e ormai abbondante letteratura secondaria dispiegatasi su di essa (si vedano in tal senso, quali ideali appendici al libro qui presentato, i due saggi dell'Autore, *La presenza di Schelling negli scritti di Rosenzweig attraverso i testi citati esplicitamente*, in «Annuario Filosofico» XVII, 2001, pp. 275-310, e *Studi rosenzweighiani*, in «Filosofia e Teologia» XIV, 2000, n. 2, pp. 324-339), Belloni analizza il rapporto tra Rosenzweig e Schelling alla luce delle categorie indicate nel titolo del libro: nella prima parte viene svolto un confronto tra i fondamenti filosofici del «nuovo pensiero» e quelli della *Spätphilosophie* schellinghiana, nella seconda parte l'analisi si concentra sul tema della rivelazione.

Per quanto riguarda i principi filosofico-sistematici, Belloni ritrova una forte incidenza di Schelling innanzitutto nell'impianto stesso dell'*opus maius* di Rosenzweig (*La macrostruttura della Stella della redenzione*, pp. 27-52), quindi in una rivisitata distinzione tra filosofia negativa e filosofia positiva (*Vorwelt e filosofia negativa*, pp. 53-99; *Welt e filosofia positiva*, pp. 101-137), infine nel riconoscimento del primato dell'essere sul pensiero e nella fiducia accordata all'esperienza (*Erfahrende Philosophie*, pp. 139-168). La caratteristica struttura triadica «a frattale» (p. 31) della *Stella della redenzione* rinvierebbe alla concezione organica del tempo propria delle *Età del mondo*, configurandosi peraltro in maniera più semplice e lineare rispetto al modello schellinghiano e distinguendosi da esso per un orientamento temporale incentrato sul presente della rivelazione: delle tre epoche/*epoché* dell'eternità (*Vorwelt – Welt – Überwelt*), il *Welt* si caratterizza in tre tempi storici interni (creazione – rivelazione – redenzione). Che il rapporto tra le prime due parti della *Stella della redenzione* possa poi essere letto alla luce delle categorie schellinghiane di filosofia negativa e filosofia positiva è tesi nota alla *Forschung*. Belloni ha però il merito di

esaminare analiticamente l'influenza di Schelling su Rosenzweig: sia evidenziandone la presenza nella critica dell'idealismo hegeliano, nell'individuazione del nulla come punto di partenza, nella dialettica delle potenze, nella caratterizzazione mitologica del *Vorwelt*, nello stupore della ragione di fronte alla realtà effettiva, nell'adesione entusiastica al metodo narrativo, nella rilevanza attribuita alla temporalità, nella dottrina cabbalistica dello *tzimtzum*; sia sottolineando le discrasie tra i rispettivi sistemi di pensiero, tanto a livello strutturale, per cui vi è un deciso scarto tra la filosofia negativa e quella positiva di Rosenzweig, rispettivamente *pars destruens* e *construens* della *Stella della redenzione*, quanto a livello di contenuti (l'assenza della *Grundfrage* e di una adeguata considerazione filosofica del male, la diversa declinazione della dottrina delle potenze, la differenza tra l'eroe tragico di Rosenzweig e l'Io assoluto del giovane Schelling, la fiducia rosenzweighiana nel linguaggio e nel dialogo, l'importanza della redenzione).

La capacità di Rosenzweig di superare Schelling, dopo essersi mosso nella sua scia per farsi condurre oltre i propri grandi avversari filosofici – questa la metafora “sportiva” scelta da Belloni (cfr. pp. 9 s.) –, si misura secondo l'Autore soprattutto nel diverso modo di intendere il concetto di rivelazione. La seconda parte del volume indaga pertanto il rapporto che intercorre, nel sistema di entrambi i pensatori, tra *Rivelazione e mito* (pp. 171-194), tra *Rivelazione e linguaggio* (pp. 195-226) e tra *Rivelazione e filosofia* (pp. 227-261). L'ispirazione schellinghiana è ancora fortemente presente, se pure intecchiandosi con una fede ebraica antiidolatrice e con alcuni elementi della tradizione cabbalistica, per quanto riguarda il rapporto della rivelazione con il mito e con la dimensione artistica in esso radicata. Sul tema del linguaggio, però, emerge la più grande distanza di Rosenzweig da Schelling. Per Rosenzweig, infatti, il linguaggio non è una manifestazione storica della coscienza universale, ma il dono con cui Dio, nella rivelazione del proprio Nome, chiama l'uomo a una relazione dialogica. «A motivo di tale disconoscimento del linguaggio – scrive Belloni – [...] il pensiero di Schelling viene coinvolto nella critica antiidealistica del “nuovo pensiero”» (p. 201). La rivelazione, allora, assume all'interno della proposta teoretica di Rosenzweig un ruolo diverso da quello ricoperto nella *Spätphilosophie* schellinghiana: per la propria irriducibile alterità non può essere ricondotta alla religione; si presenta come evento storico non già nel senso per cui la storia è rivelazione di Dio, quanto in quello per cui Dio si rivela nella storia; è il presupposto ontologico trascendente su cui tutto si fonda; è forma del pensiero prima ancora che suo contenuto, venendo dunque a configurarsi come «centro sicuro e inamovibile rispetto al quale la storia e la geografia – del singolo uomo come dell'umanità – definiscono il proprio orientamento» (pp. 258 s.).

La rivelazione rappresenta il nucleo decisivo della *Stella della redenzione*. A partire da essa si dispiega, in definitiva (*Conclusione*, pp. 263-271), il rinnovamento del pensiero propugnato da

Rosenzweig, in polemica sia contro il presupposto della ragione idealistica (e quindi anche con Schelling), sia contro la deriva nichilista. Rosenzweig non rinuncia a un'idea di verità certa, per quanto questa sia indisponibile a essere afferrata nella propria interezza. Si tratta, all'evidenza, di una sfida al nichilismo che non può oggi prescindere dagli apporti essenziali che il pensiero ebraico contemporaneo è in grado di offrire. // **Luca Bertolino** //